

# Addio all'«eretico» Aldo Natoli comunista a sinistra di Togliatti



Di **Bruno Gravagnuolo**

L'Unità - 10 novembre 2010

Un intellettuale poliedrico, completo: medico, urbanista, storico, giornalista, consigliere comunale, deputato. E militante comunista infaticabile, soprattutto fino alla radiazione dal Pci nel 1969, allorché con Rossanda e Pintor fu una delle anime costitutive e fondatrici del Manifesto. Questo era Aldo Natoli, scomparso ieri l'altro a 97 anni nella sua casa romana. Uomo dal tratto umano vigoroso e aperto, colloquiale e intenso, così come ha ricordato Giorgio Napolitano, oggi Presidente della Repubblica e al tempo del Manifesto suo radicale avversario politico. Che oggi rievoca con affetto le sue nozze civili celebrate in Campidoglio proprio dall'allora consigliere comunista Aldo Natoli.

Nato a Messina il 20 settembre 1913, Natoli diviene medico e inviato all'Institut du Cancer parigino. Da Parigi tesse le fila della clandestinità comunista antifascista con il fratello maggiore Glauco, che all'epoca era incaricato all'Università di Strasburgo. Attività decisiva nella storia dei comunisti romani, che vede coinvolti tra gli altri Pietro Ingrao, Alicata, Bufalini, Trombadori e che gli procura una condanna a cinque anni di carcere scontata nel carcere di Civitavecchia, e abbreviata nel 1942 per indulto. Rientrato in clandestinità Natoli entra nel gruppo dirigente militare del Cln e dà impulso alla rifondazione de l'Unità. In seguito sarà segretario del Pci romano e deputato per quattro legislature. Centrali nell'attività di Natoli furono le lotte degli edili e la battaglia per la riforma urbanistica. Siamo negli anni del «sacco» di Roma e delle giunte Ciocchetti, che trovano in Natoli un formidabile oppositore, popolarissimo tra gli operai romani.

Collocato alla sinistra di Togliatti, pur nel solco del «partito nuovo» togliattiano, Natoli è schierato su posizioni ingraiane. Sostiene il «nuovo modello di sviluppo» economico anti-capitalistico, nel solco delle analisi ingraiane attente alla modernità neocapitalistica degli anni 60. Ed è lungo questa strada, dopo il X e l'XI Congresso Pci, che vedono battuta la sinistra del partito, che Natoli diventa uno dei protagonisti dell'eresia del Manifesto. Una vicenda che nel

1969 si concluderà con la radiazione del gruppo e la nascita del Quotidiano comunista, dopo l'iniziale fase «frazionista» della rivista.

Sull'onda del 1968 e delle lotte operaie, ma soprattutto sull'onda dei fatti di Praga e della Rivoluzione culturale maoista, Natoli teorizza una transizione democratica e di massa al socialismo. In nome di un'utopia marxista radicale, profondamente rivisitata. Anche del maoismo, specie in collaborazione con Lisa Foa, Natoli offre un'interpretazione non marxista-leninista e ortodossa. Ma conflittualista e libertaria, interessata alla specificità cinese e confortata dagli scritti del Mao inedito che con Lisa Foa contribuirà a diffondere. L'altro versante dell'impegno di Natoli fu la storia. Gramsci, e la storia dello stalinismo innanzitutto. Al primo dedica il suo lavoro più importante: *Antigone e il prigioniero*. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci (Editori Riuniti, 1991). Mentre con Chiara Daniele pubblica per Einaudi nel 1997 le *Lettere 1926-35*. Altro libro importante: *Sulle origini dello stalinismo*, Vallecchi, 1979. E dentro quei libri un unico rovello: la giustizia del comunismo e il suo ruolo emancipatorio nella storia. Malgrado le degenerazioni e le repliche della storia.